Anno I. Giovedì 24 dicembre 1874. Num. 33.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d'associazione per un anno è di anticipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

LA CONFESSIONE.

Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto, per rimetterci i peccati e purgarci d'ogni iniquità.
I. Giov. I; 9.

Vario è il significato, che nelle S. Scritture si attribuisce alla parola confessione. Ora si prende per atto di affermazione, come presso S. Giovanni cap. I: — E confessò e non negò —; ora in senso di narrazione, come S. Paolo agli Ebrei cap. XI: — Avendo confessato, che erano forestieri e pellegrini —; ora in significato di lode a Dio, come nel Salmo 110: — Confesserò a te, o Signore, con tutto il mio cuore nel consiglio e nella raunanza dei giusti —; ora per dichiarazione di fede, come nel cap. II ai Filippesi: — Ogni lingua confessi, che Gesù Cristo è il Signore —; ora per testimonianza di una verità, come nel cap. VI. della I. a Timoteo: — ... di Gesù Cristo, che testimoniò davanti a Pilato la buona confessione —; ora per riconoscimento di qualche torto fatto al prossimo per chiederne perdono, come S. Giacomo al cap. V: — Confessate i vostri falli gli uni agli altri —; e finalmente per accusa fatta a Dio delle proprie mancanze pel dolore di avere trasgredita la sua santa legge, con proponimento di non più offenderlo e nel desiderio di ottenere il perdono e di ricuperare la sua grazia, come abbiamo in varj luoghi della S. Scrittura e specialmente nell'Antico Testamento.

Noi tratteremo della confessione sotto questo ultimo significato. Esso è un argomento delicato e di molta importanza, perchè gran parte delle pratiche religiose vi sono connesse. Quindi useremo di tutta la calma e moderazione, anzi ci asterremo dall'esternare la nostra opinione, ed esponendo un sunto delle dottrine tratte dalla S. Scrittura, dai Santi Padri e dalla Storia ecclesiastica lasceremo al senno dei lettori il pronunciare giudizio.

Intanto diciamo, che non ripugna alla sana ragione, che un uomo, il quale abbia coscienza di avere violato i precetti divini, si ravveda, senta rimorso del suo operato e rivolga l'animo a Dio, accusandosi reo. Noi non vogliamo con ciò dire, che Iddio abbia bisogno di quella confessione; ma argomentando dalle vicende umane, se è lecito porre a confronto le cose di questo mondo colle eterne, crediamo di non errare dicendo, non essere contrario alla ragione, che l'uomo, il quale conosce di avere offesa la santità della legge divina, si umilii dinnanzi al suo Creatore ed accusi la sua mancanza. In modo particolare nel Levitico, nei Numeri, nei Salmi, nei Proverbi e presso i profeti Giosia, Esdra, Neemia e Daniele troviamo memorie di queste confessioni. La storia ci mostra di tali esempj anche nella religione pagana, ove i profanatori delle cose sacre ed i trasgressori della legge chiedevano agli Dei il perdono accusando la colpa. È anzi naturale, che chi offende, qualora voglia essere perdonato, non celi all'offeso il misfatto, ma gliene faccia la confessione; poichè un tale sacrifizio di umiliazione è meritorio e dispone più di tutto l'animo offeso a piegarsi alla preghiera dell'offensore.

(Continua)

I CLERICALI ED I VESCOVI.

Che cosa sia un vescovo pei cattolici, è già detto; e puossi aggiungere un proverbio triviale ma vero, che quando i calici e le croci eran di legno, i vescovi si erano di oro, e quando quelli diventarono di oro, i vescovi divennero di legno.

Tali appunto li bramano i clericali, cioè macchine tutte adorne esteriormente di gran prestigio, per imporre alla fantasia, e del rimanente modellati a tornio, come il legno, con una forma comune senza vita, senz'anima ispiratrice della cattolicità: tutto autorità e niente o poco spirito cristiano. Si è fatta ogni opera per sollevare l'autorità vescovile sopra il rimanente del sacerdozio, perchè sotto le ali ed il prestigio di quel potere fittizio si partecipasse di tutta l'autorità dei suoi capi. Quindi genuflessioni, riverenze profuse verso i vescovi, lustro materiale ad essi procacciato, e pompe esterne non risparmiate per accreditare al popolo un grado, che sarebbe immensamente più sacro e venerando, se meno si appoggiasse alle umane distinzioni.

Un vescovo pei clericali non è più, come una volta, il pastore, che *mette la vita sua pel suo gregge*, che lascia le 99 pecore nel deserto, e va a cercare con dolcezza ed amore quell'una, che si è smarrita, ma è il vindice dell'autorità chiesastica, che riceve la parola di ordine per unirsi coi colleghi contro l'autorità civile, e che adesso con la resistenza passiva, adesso con le pastorali virulente, adesso con lo scegliere ad ufficii sacri tutti i preti più avversi alla civile potestà, adesso in fine col perseguitare sordamente gli ecclesiastici affezionati alla libertà e i borghesi liberali pel principio si costituisce come un potere opposto ad un altro potere, ed esercita una guerra di fatti incruenti, finchè non avvenga, che diventino cruenti.

Quindi è, che i pastori han formato un corpo da sè, quasi sconosciuto alle loro greggi, le quali camminano per una via diversa con poca speranza di incontrarli. Quindi è, che in morte dei fedeli non si bada più a facilitare l'opera della loro salvezza, ma bensì a distruggere l'opera della libertà con atti d'inconsulto rigore. Quindi è, che tutt'i lamenti più forti non sono per abuso di sacra-

menti o per violazione dei dommi e della disciplina ecclesiastica, ma per la diminuzione del loro potere civile e per la ingerenza minore nelle cose interne delle famiglie e degli Stati. Si esamini senza traveggole la condotta di taluni vescovi clericali, e si risponda conscienziosamente: È uniforme a quella dei primi vescovi, ovvero è improntata di finzioni, di astio, di caparbietà, cose troppo diverse alla vera dottrina dei Cristiani?

(*Corr. Evangelico.*)

ALLA MADONNA DELLE GRAZIE

(Foglietto - Religioso).

Continuazione Vedi num. ant.

II.

Siamo con voi, o *Madoncina* benedetta e piena di grazie.

Voi dite, che il nostro Giornale non contiene, che *rancidumi* ed è *raccoglitore di pattume, di stracci e di carte sucide.* Se anche non avete ragione, noi facciamo plauso al vostro spirito brillante, che si delizia di idee così gentili. Ma diteci un po', signorina, chi sparse nelle vie quelle immondezze, che noi raccogliamo per risparmiare la nausea ai passaggeri? Non sono stati forse i vostri progenitori, l' illustrissimo vostro papà, e voi stessa, che avete insudiciata la città santa con *pattume* e *stracci?* È vero, che avuto riguardo alla vostra età, dovressimo compatirvi, se dietro a voi lasciate qualche indizio del vostro passaggio. E vi compatiamo, poveretta! ma in ricambio siate bonina, non disturbateci nel nostro mestiere di pulire, lasciateci in pace; altrimenti saremo costretti ad imbrattarvi il grazioso visetto colle stesse vostre preziose *morbosità.*

Malgrado che voi, amabile gazzettina, possiate essere in collera con noi per la minaccia, che vi abbiamo fatto, pure ci permettiamo di rivolgervi una preghiera. Ci resta di sapere, parlando sul serio, che cosa intendiate voi per *fracidume, pattume, stracci, ossa spolpate, carta sucida,* e se con quei vocaboli designiate le vostre dottrine o quelle di Gesù Cristo. Perocchè noi nel nostro Giornale facciamo raccolta delle une e delle altre, cioè delle vostre imposture e dei vostri errori, che, ingannando il prossimo, spacciate per oro puro e li poniamo a confronto cogl' insegnamenti divini tratti dal Vangelo e dai Santi Padri, affinchè gl' illusi vedano e giudichino da se e non si lascino più abbagliare dai vostri fantasmagorici apparati. Di altro il nostro Giornale non può occuparsi per la sua ristrettezza. Ora se voi qualificate *fracidume* le vostre dottrine e la vostra condotta, siamo perfettamente d' accordo con voi; anzi siamo egualmente d'accordo, che voi e i vostri pari monsignori e non monsignori teniate il Vangelo in conto di *pattume,* di *stracci* e *di carta sucida.* Ciò è manifesto ad ognuno. Tutti vedono che voi lo *avete spolpato* senza alcuna pietà a vostro esclusivo vantaggio ed a rovina della società cristiana. Tutti riscontrano la dolorosa verità, che ove dominate e più si crede *ai vostri stracci,* ivi siete più adiposi e ricchi e per contrario il popolo è più povero ed immorale. — Se poi intendete, che il Vangelo di Gesù Cristo, che noi predichiamo ed inculchiamo nella sua integrità e non già *spolpato* come fate voi, sia *in se* realmente *un fracidume, uno straccio, una carta sucida,* spiegatevi chiaramente, non circondatevi di mistero e d' ipocrisia, non siate tanto anfibologica e noi vi tratteremo, come meritate.

(*Continua*)

GIURAMENTO DEI PARROCHI

R. Città di Udine 22 Agosto 1818.

„ Io giuro e prometto sui S. Evangelj „ obbedienza alle leggi ed agli ordini „ delle Autorità costituite per S. M. „ l' Imperatore d' Austria. Similmente „ prometto, che non terrò alcuna intel- „ ligenza, non interverrò in alcun con- „ siglio od adunanza e non prenderò parte „ in alcuna unione sospetta o dentro o „ fuori degli Stati di S. M. l' Augustis- „ simo Sovrano, che sia pregiudicievole „ alla pubblica tranquillità, e manifesterò „ al Governo ciò, che io sappia trattarsi „ o nella mia parrochia od altrove in „ pregiudizio dello Stato. Dichiaro inol- „ tre di non appartenere ad alcuna so- „ cietà secreta in qualsiasi luogo, ed „ appartenendovi prometto di rinunziarvi „ obbligandomi di sottostare in caso di- „ verso a quanto fosse dal Governo sta- „ bilito e dichiarato. Così Iddio mi ajuti „ ed in fede mi sottoscrivo. „

Segue la firma.

Preghiamo, che i lettori vogliano considerare un poco i sentimenti dei parrochi di un tempo verso il Governo Austriaco. Allora erano tante pecore, perchè l' Austria non ischerzava; ora, perchè l' Italia lascia impuniti i loro delitti, sono tanti Rodomonti. Allora i parrochi non prendevano parte ad unioni sospette o dentro o fuori dello Stato; ora non solo entrano in tutte le associazioni pervertitrici dell' ordine e della tranquillità, ma sono i caporali di tutte le dimostrazioni antinazionali. Allora un parroco non avrebbe osato dire una parola a quattr' occhi contro il Governo; adesso si declama sul pulpito contro le leggi dello Stato, si eccitano le turbe colla trattenuta dei sacramenti e nella istituzione canonica si giura la conservazione del dominio temporale.

Sotto un altro aspetto conviene ancora, che si consideri la condotta dei parrochi di fronte alla polizia, e precisamente ove essi giuravano di denunziare, quanto essi avrebbero potuto scoprire nelle loro parrochie di avverso all' Autorità costituita. In quel giuramento non vi sono restrizioni di sorte; tutto si dovea denunziare, in qualunque modo si fosse conosciuto. Ecco in quale modo la polizia perveniva a scoprire tanti secreti e perchè certi signori venivano arrestati con sorpresa universale come rei di lesa maestà; perchè certi individui venivano imprigionati per delitti consumati varj anni prima; perche certi giovanotti contadini venivano forzatamente ascritti alla milizia come malviventi; perchè i commissarj erano amici dei parrochi, ai quali metodicamente facevano la visita dopo l' ottava di Pasqua; perchè la finanza sapeva così a puntino, ove si trovava una libbra di sale da contrabando; perchè ecc. ecc. Ecco pure una delle molte ragioni, per cui le persone intelligenti e certi signori non volevano saperne di confessione.

Notate in ultimo, o lettori, che gran parte dei parrochi, che hanno prestato quel giuramento, vivono tuttora e godono le rendite delle parrocchie loro affidate. Domandate loro, se sieno ancora vincolati da quel giuramento. Se diranno di sì, chiedete loro, perchè non l' osservino, ed invece si rendano spergiuri unendosi ai nemici della patria e minino alla unità d' Italia —. Se poi diranno di no, domandate, chi li abbia svincolati, e perchè, ritenendosi sciolti, continuino a percepire il sussidio governativo loro accordato in base a quel giuramento. Speriamo, che il Parlamento Nazionale in questa legislatura voglia provedere a tale anormalità di cose e che non sia per tollerare più a lungo un contrassenso così manifesto, il quale torna tutto a vantaggio di sper-

giuri e di nemici ed a danno dell' erario pubblico ed a rovina della moralità e della religione, che è, al dire di Macchiavelli, uno dei quattro fattori di assoluta necessità, perchè uno stato sia bene costituito.

VARIETÀ.

Dedichiamo ai nostri nemici, ai rivenditori delle acque di Lourdes, agli spacciatori dei miracoli della Salette i seguenti due brani di scritti autorevolissimi.

Il prelato de Geslin limosiniere di Castel Santangelo, alto dignitario della corte pontificia, scriveva all' abate Dèlèon in questi termini:

" Il Santo Padre mi ha ripetuto due " volte di seguito, che il preteso secreto " de' fanciulli (Melania e Massimino) non " è un solo; che era *un mondo di stupidità*, (sic); ch' egli l' aveva *trattato con grande disprezzo*; ch' egli non aveva " dissimulato ai signori Rousselat, Vica- " rio Generale di Grenoble, e a Gerin, " Curato della Cattedrale, portatori del " secreto, la sua maniera di vedere a " questo riguardo; che egli non aveva " detto nulla di ciò, che di lui si diceva " riguardo alla Salette.

" Non è a me solo, che Sua Santità " ha fatta questa confidenza; ma l' ha " ripetuta a molti Vescovi francesi e " Prelati romani e stranieri. È molto " deplorevole che il Metropolita (era il " Cardinal de Bonald) non abbia creduto " suo dovere reclamare officialmente a " Roma, perchè si facesse una contro-in- " chiesta (la prima fu diretta da Rous- " selat, il quale accreditando la Com- " media, in breve lucrò franchi 300,000)."

Il Cardinale di Bonald, arcivescovo di Lione pubblicò un *Mandamento*, in cui si legge, fra le altre cose, quanto segue:

" Voi avrete cura, nostri cari coope- " ratori, di conformarvi alle regole della " Chiesa sopra la questione, che noi trat- " tiamo in questo articolo (l' affare della " Salette). Ponete i fedeli in guardia " contro queste pubblicazioni giornaliere " di miracoli, di profezie, d' imagini, di " preghiere, che sono per *mercanti cupidi* una sorgente assicurata di bene- " ficii illeciti, ma che sono per la reli- " gione un soggetto di dolori e di timori."

(Civiltà Evangelica).

Cardinali e prelati francesi hanno giudicato in questo modo l' avvenimento della Salette. Ora giudicatelo voi, o divoti illusi, come meglio vi aggrada. Voi siete stati avvertiti più volte dell' impostura, e vi è stato detto, che madama de Lamerliere ha ingannato i due pastorelli Massimino e Melania sulla montagna della Salette, come fu provato nel dibattimento presso la corte civile in prima istanza, e poi in appello presso la corte imperiale di Parigi. Se avete caro di essere raggirati, è un altro pajo di maniche, poichè sui gusti non si quistiona; ma se vi sta a cuore la verità e la riverenza al nome di Maria Santissima, non paragonate anzi non confondete la Madre di Gesù Cristo coll' avventuriera Lamerliere riconosciuta e giudicata da due tribunali come protagonista della comica apparizione.

*

La verità in bocca del nemico. — Narra il *Diritto*, che un diplomatico estero faceva osservare ad un prelato della Corte pontificia, che anche nelle acque della libertà la nave di S. Pietro poteva prosperamente navigare. A cui l' arguto Monsignore: — Non è tanto della salute della nave, che noi ci diamo pensiero; è della salvezza dell' equipaggio. —

Noi non abbiamo mai nemmeno sognato, che la corte del papa si preoccupasse della navicella di S. Pietro. È stato sempre, com' è presentemente, l' equipaggio, che sta in cima a tutti i pensieri. Per salvare l' equipaggio talvolta il capitano allegerisce la nave e fa gettare nelle onde tutto il carico, perfino gli oggetti preziosi. Così hanno fatto sul Tevere i capitani di Gesù Cristo, che hanno gettato il Vangelo e la fede per salvare le code pavonazze e le carrozze dorate.

*

L' Operajo di Trieste si meraviglia, che in quella città vi sia ancora tanta superstizione, da chiamare un prete ad esorcizzare una casa dove si avea trovato sparso sul suolo inchiostro e petrolio e si diceva gettato da una vecchia allo scopo di ammaliare quell' abitazione. Che direbbe l' *Operajo* se sapesse, che in Friuli si ricorre dal prete, quando le vacche, il giorno, in cui si vende il lattonzo, non vogliono dare il latte? E che il prete vi si presta ed ornato di stola ed armato dell' aspersorio benedice un po' di crusca ed un po' di sale per mettere in fuga lo spirito maligno?

COSE LOCALI.

Prodezze Clericali. — Premettiamo, che a Feletto-Umberto un povero contadino ebbe una vistosa eredità, e di ciò con lui ci congratuliamo. Per la sua nuova condizione egli cambiò genere di vita, forma e materia di vesti, e niuno ha diritto di fargliene appunto. Coll' accrescimento del censo egli si lasciò penetrare in casa anche una innocente vanagloria e di semplice Zuan (Giovanni) in grazia dei calzoni lunghi e del *paletot* divenne Zanetto e finalmente sior Zanetto; nè ciò gli si può ascrivere a torto. Ma egli non si contentò di stare entro i limiti a lui tracciati dalla propizia fortuna e si lasciò vincere dalla tentazione di emergere fra i suoi conterranei; e quì non si diportò bene. I contadini di Feletto, che sono proprietarj di fondi, sentono tutta la fierezza della loro indipendeza e non riconoscono altri superiori, che la legge e Vittorio Emanuele. Laonde sior Zanetto per appagare il suo desiderio di dominare dovette far capo all' *associazione pegl' interessi cattolici*, che è il *refugium peccatorum*, circondarsi di preti, dei poveri e delle beghine del paese. In questo modo il partito clericale pose buone radici in Feletto. Nel 1871 era necessaria una dimostrazione per Pio IX, e tutto era disposto pel giorno 23 agosto. La sera poi dovea esservi illuminazione generale sfarzosa e fuochi d' artifizio. Il Sindaco di quel Comune, sig. Pietro Feruglio, uomo di sapere, di onestà e di patriotismo, si oppose alla dimostrazione della sera, perchè i clericali non avevano ottenuto il permesso pei fuochi d' artificio. Con tutto ciò la dimostrazione progettata ebbe luogo in barba alla legge. — Nel 25 mattina una delle otto case tutte attigue di proprieta del Sindaco e tutte affittate prese fuoco da una stanza al piano superiore non abitata. Fra i primi a presentarsi sul luogo del disastro furono sior Zanetto ed il vice - parroco Gobitto commissario arcivescovile. Entrambi con cristiana imperturbabilità si posero ad ammirare il crepitare delle fiamme ed a fare atto di adesione a chi stupidamente riconosceva in quell' incendio il dito di Dio, e se ne stettero immobili spettatori e per non controoperare alla volontà di Dio credettero bene di non rivolgere ai circostanti nemmeno una parola di eccitamento, perchè si adoperassero

ad estinguere o almeno a frenare l' incendio. Fortunatamente il Sindaco aveva in casa quattro muratori, i quali accorsi sul luogo ed ajutati dai suoi coloni ed affittuali e da alcuni contadini non ascritti all' associazione cattolica estinsero le fiamme.

L' associazione pegl' interessi cattolici ha dimostrato chiaramente in quella occasione, essere del suo interesse, che ardano le case degli onesti e moderati liberali, quale si è il Sindaco Feruglio. Con questi ed altri simili esempj è un miracolo, se nelle ville i benintenzionati non si spieghino chiaramente a favore del nuovo ordine di cose; su di che invochiamo i saggi riflessi della R. Procura ed i provedimenti del Parlamento, perchè sieno abolite tutte le associazioni pericolose alla proprietà dei privati ed alla quiete dello Stato.

*

La sapienza dei clericali Udinesi. — I clericali di Udine sono spesso eccitati dai candidi affigliati a mettersi in polemica coll' *Esaminatore Friulano* e di accettare la sfida loro proposta; ma i dotti messeri sanno, che non deve mettersi in lite chi ha manifesto torto per non pagare le spese oltre allo scorno della soccombenza, e quindi rispondono, non essere decoro entrare in discussione con un foglio eretico ed ignorante. Eppure essi dovrebbero sapere, che Gesù Cristo ha questionato cogli scribi, coi farisei e coi principi dei sacerdoti e li ha ridotti al silenzio, senza che perciò abbia minimamente pregiudicato al suo decoro. Non potrebbero sull' esempio di Gesù Cristo fare altrettanto questi moderni Salomoni, e deporre un poco di quel malinteso decoro, che in buona lingua non significa altro che ignoranza e torto? Poveretti! Essi si sono trincierati dietro l' ultimo bastione per non esporre in vista la loro miseria e si difendono colle giaculatorie, cogli arzigogoli e colle calunnie; ma il ripiego è troppo comune ed anche il popolo ride della miserabile astuzia.

Sarebbe ora di finirla colle malevoli insinuazioni e noi proponiamo loro una pubblica discussione sopra tutti gli argomenti trattati dall' *Esaminatore*. Essi fra i mille preti scelgano un campione, non già un Santi o un Vuga, ai quali bisognerebbe lavare la testa senza sapone per non perder tutto, ma il più dotto nelle ecclesiastiche discipline. L' *Esaminatore* benchè ignorante si presenterà in campo ed il pubblico giudicherà da quale parte stia la malafede e l' errore. Se anche a questa proposta i clericali faranno i sordi, noi non sappiamo che fare. Peraltro non cesseremo dal commiserarli risguardandoli non più che altrettanti Giuliani e Vicenzini ricchi di chiacchiere insulse, ma poveri di vera sapienza.

NOSTRA CORRISPONDENZA.

Rivignano, 20 *dicembre* 1874.

Nel 12 corr. la giovinetta V. P. fu assunta in esame nel processo contro il vicario De Longo. — Si tentò con minacce di farla recedere dalla querela sporta; ma non si ottenne l' intento. Pel giorno 31 corr. fu fissata udienza e discussione. Il vicario sarà difeso da distinto avvocato. Si dice, che in prova della sua castità saranno udite anche le donne, che vanno la sera a filare in canonica, e gli uomini, che raccolgono l' obolo di S. Pietro.

Antonio Pilutti di Valentino.

VENERDI noi faremo la commemorazione della nascita del divino Maestro. Ricordiamo che l' avidità umana ha speculato anche sulla sua culla; perchè a Roma sostengono, che il Presepio, in cui fu posto da Maria il Bambino Gesù appena nato, esista in S. Maria Maggiore. Non potendosi avere il Corpo di Gesù, perchè risuscitò, si pensò di inventare le reliquie degli oggetti, che a Lui servirono, e queste sono infinite, e tant' oltre si andò, che non si ebbe rispetto nè alla maestà di Dio, nè alla morale. A tale proposito nel prossimo Numero pubblicheremo per intiero un decreto di Roma che si riferisce alla Circoncisione e vedranno i nostri lettori, come vengono trattate le cose sacre dai sedicenti cristiani cattolici romani.

RELIQUIE.

Nel giorno 21 cor. abbiamo festeggiato S. Tommaso Apostolo. Leggendo panegirici a lui tessuti presso diverse nazioni, si trova, tutto sommando, che egli abbia portato il Vangelo ai Parti, ai Medi, ai Persiani, e sulle rive del Gange, al polo Artico, al Brasile, e che fu ucciso nelle Indie. I Portoghesi avrebbero scoperto il suo corpo, che portarono a Goa. Edessa ne possedeva un altro, che fu trasportato a Chio e la testa a Costantinopoli; un altro corpo è ad Ortona negli Abruzzi. A Soissons si hanno varie ossa e ne esistono pure a Roma ed a Bologna.

*

Il giorno 23 corr. è consacrato a S. Vittoria V. M. Essa era romana del terzo secolo. Il suo corpo era a Monteleone ed a Piacenza, un terzo a Pavia, che nel 1784 fu portato a Roma e fece innumerevoli miracoli e convertì molti increduli.

*

Nel 26 faremo la festa di S. Stefano primo martire di Gesù Cristo, e uno dei sette scelti dagli Apostoli e discepoli per ministrare le mense. (Atti VI): fu lapidato, come ci narra san Luca. Per 400 anni e più non si sapeva che cosa era accaduto del suo corpo. Un prete per nome Luciano si sognò che Gamaliele gli disse, che Stefano, Nicodemo e Abila erano seppelliti in tal luogo e che dispiaceva loro di non essere considerati per santi. Dopo varie ricerche trovò, ove i santi erano sepolti.

Aperta la cassa ove era Stefano, la terra tramandò un odore soave, che si sparse all' intorno e molti malati, che lo sentirono, furono guariti. Il 26 dicembre si portò a Gerusalemme. Ha fatto più di trentamila miracoli.

La prima volta che fu scoperto san Stefano, non esistevano che le ossa. Ora a Gerusalemme, a Costantinopoli ve ne era un altro, un terzo a Roma nella chiesa del di lui nome. Venezia ne ha un quarto: tutti questi corpi sono intieri: nondimeno una quinta testa è nella chiesa di S. Paolo a Roma. una sesta a Soisson, una settima ad Arles, un' ottava a S. Stefano a Lione. Un nono braccio a S. Ivone a Roma, un decimo a S. Cecilia in quella città, un undecimo a S. Luigi di Roma, un dodicesimo a Metz, un tredicesimo a Besancon; nella medesima città si conserva un vaso del sangue che Stefano sparse quando fu lapidato, e altro che uscì dal braccio caduto a terra al vescovo. Molte altre chiese hanno dei vasi di questo sangue. A Besancon, a Roma ed a Marsiglia si ha la veste di S. Stefano, che indossava, quaudo fu lapidato.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.